

Tesori d'arte per il Vangelo nella Diocesi ambrosiana

DI LUCA FRIGERIO

Tra il V e il IX secolo anche la Chiesa ambrosiana aprì il suo proprio evangelio, il libro liturgico, cioè, che riporta «per esteso» le pericopi evangeliche da leggersi nella prima parte della celebrazione eucaristica, secondo il calendario liturgico annuale. Considerando che il sistema delle letture, e in particolare quella dei Vangeli, è sempre stato un elemento fondamentale della tradizione liturgica, si comprende come ben presto proprio attorno all'evangelio si sia sviluppato un ricco accompagnamento cerimoniale (come la processione all'ambone, l'ostensione e l'incensazione del libro stesso), che portò di conseguenza a una particolare cura artistica sia nella decorazione del testo, sia nel rivestimento delle sue pagine: cura che, soprattutto in epoca medievale, ha prodotto opere di raffinata bellezza.

In diocesi di Milano la prima testimonianza

za, a tale riguardo, è quella dell'Evangelario della Biblioteca Capitolare di Busto Arsizio, raro documento della seconda metà del IX secolo, redatto su pergamena in bella scrittura minuscola carolina, probabilmente copia di un originale più antico. Questo codice, oggetto di un recente convegno di studi, contiene circa 180 brani evangelici e presenta un indice con la sequenza delle letture attribuite a ciascuna festività dell'anno liturgico. A Busto quest'opera è conservata dal 1625, ma ancora sconosciuta resta la sua origine, così come la comunità religiosa, certamente importante, per la quale venne realizzata. Presso la Biblioteca Ambrosiana, inoltre, è custodito un evangelio di poco posteriore a quello bustocco e pressoché corrispondente.

Ancora precedente, e cioè databile paleograficamente tra il V e il VI secolo, è poi il cosiddetto «Evangelario purpureo» che si trova nell'archivio parrocchiale di Sarezzano, in provincia di Alessandria. Sebbene non

si tratti, in senso tecnico, di un vero e proprio evangelio, ma di un codice del vangelo di Giovanni con l'aggiunta di note per un utilizzo liturgico, questo manoscritto è di eccezionale valore perché fornisce la più antica testimonianza finora conosciuta dell'originaria liturgia ambrosiana. L'Evangelario di Ariberto, invece, è considerato il più importante esempio di orficeria romanica in Lombardia. Non si tratta, infatti, di un testo liturgico ma della sua sontuosa, straordinaria copertura. Sulla parte frontale di questo mirabile capolavoro, tutto in lamina d'oro impreziosita da delicate filigrane e da splendide gemme multicolori, magnifici smalti dai toni azzurri, viola e verdi, disposti secondo un ritmo elegante quanto ordinato, evocano il rapporto fra il sacrificio di Cristo e la salvezza del mondo. Al centro, infatti, campeggia Gesù sulla Croce (sovrastata dalla scritta «Lax Mundi»), con ai lati il centurione Longino con la lancia e un soldato che porge la spugna d'aceto, men-

tre poco discosti, stanno la Vergine e san Giovanni evangelista. All'altezza della trave orizzontale della Croce, invece, sono inserite due placche che raffigurano, a destra, Gesù che conduce il Buon Ladro in paradiso e, a sinistra, una delle Pie donne al Sepolcro. In basso, ecco il Salvatore disceso nel Limbo per trarne le anime dei giusti, così come, nella parte superiore, vi è la scena dell'Ascensione. Di grande efficacia espressiva sono anche le figure di sant'Ambrogio e di san Satiro. Ariberto da Intimiano, del resto, fu il grande vescovo che rese le sorti della Chiesa ambrosiana nella prima metà dell'XI secolo, l'ideatore del Carrocchio e il protagonista della dura lotta politica tra il libero Comune di Milano e i suoi diversi nemici, primo fra tutti l'Impero. Egli, tuttavia, legò il suo nome anche a opere d'arte di eccezionale valore, come appunto questo Evangelario che oggi è una delle gemme più splendide del Tesoro del Duomo di Milano.



Una pagina dell'Evangelario di Busto

Il 23 e 24 settembre due giorni di studio a Milano e Varese sugli aspetti storici, teologici, liturgici e artistico-culturali, in

vista della realizzazione di una versione contemporanea. Padre Dall'Asta spiega l'iniziativa

Evangelario: il libro dove Dio parla all'uomo

DI FILIPPO MAGNI

«L'obiettivo del convegno consiste nel rendere consapevole la committenza, gli artisti e i grafici, di tutto coloro che sono chiamati alla realizzazione dell'Evangelario, dell'effettiva posta in gioco dal punto di vista del rapporto arte e fede». È questa la sintetica spiegazione di padre Andrea Dall'Asta, direttore della Galleria San Fedele di Milano, in merito al convegno del 23 e 24 settembre, dal titolo «Un Evangelario contemporaneo per le Chiese in Italia» (vedi box). Scopo: individuare quali sono i criteri per la realizzazione di immagini liturgiche, affinché questi accompagnino adeguatamente il testo sacro che il cardinale Dionigi Tettamanzi darà alle stampe e donerà a tutte le parrocchie della diocesi. L'iconografia che accompagna tradizionalmente i Vangeli è ricca di numerosi esempi nella storia, la cui classicità si deve necessariamente coniugare con l'attualità. «Il nostro desiderio - aggiunge padre Dall'Asta - è quello di potere esprimere, grazie all'immagine, il mistero di Dio attraverso alcuni episodi salienti della vita di Cristo, nella sua pienezza e ricchezza di senso, traducendolo nelle forme espressive del nostro tempo, senza tradire lo spirito di una tradizione che ci è stata consegnata». Non è certo una novità la committenza di opere d'arte da parte della Chiesa, puntualizza il direttore della San Fedele: «L'arte occidentale non può prescindere dal cristianesimo, nella sua storia né legata in un rapporto fecondo. A partire dal XVII secolo tale legame si è però indebolito: l'arte contemporanea sembra aver dimenticato, nella sua ricerca di senso, la storia di Dio nel Mondo». Ciò che ha sostituito la grande arte del passato è oggi troppo spesso una produzione artistica cristiana didascalica, devozionale, forse anche sincera ma legata dalla cultura e dalle preoccupazioni reali dell'uomo contemporaneo. Un'opera d'arte sacra, spiega padre Dall'Asta, è caratterizzata da un doppio sguardo: la attraversano l'occhio



Particolare dell'Evangelario di Ariberto (XI secolo). A sinistra, padre Andrea Dall'Asta

del fedele e quello dell'artista. Il primo non si preoccupa necessariamente di giudicare il valore artistico dell'opera, ma chiede all'immagine di aiutarlo nella celebrazione del rito e della preghiera, allo scopo di aprirsi a una dimensione di ascolto della parola di Dio che gli parla nell'intimità della coscienza. L'immagine diventa così una porta che crea un legame tra il fedele e Dio. L'artista, dal canto suo, è chiamato a confrontarsi con il fondamento «veritativo» della fede cristiana. In modo particolare, è invitato a interrogarsi su come la propria visione del mondo può diventare fecondo luogo di trasmissione di un'esperienza di fede che gli viene a lui consegnata. La questione, dunque, non è semplicemente riprodurre in forma più moderna o «aggiornata» immagini già presenti negli Evangelii classici, ma piuttosto ripensarle alla luce di una dimensione di senso che esprima le preoccupazioni del nostro tempo. Senza limiti stilistici, precisa il religioso: «Non per forza

parliamo di arte figurativa, anzi: l'astrattismo, lungi dall'essere considerato l'espressione di una fuga dalla realtà, esprime il desiderio di andare al cuore del visibile, come accade nelle opere «astratte» di un Malevich o di un Rothko». L'arte liturgica, spiega padre Dall'Asta «avrà un reale significato nel momento in cui la preoccupazione per la «rappresentazione» della scena sacra si aprirà al desiderio d'incarnare un senso per l'uomo, di farsi coesione tra l'immagine e la dimensione di senso, come se si trattasse di dirigersi verso le radici stesse dell'essere, verso le origini del senso stesso. In questa capacità di unire sta la forza simbolica di ogni arte. L'opera d'arte incarna un senso, diventando presenza essa stessa, dono di significato, promessa di un destino...». Diventa immanenza di senso, manifestazione sensibile del Bello, splendore del fondamento». Analogamente a quanto accadeva nel passato, la Chiesa punta a mantenere forti legami con gli artisti.

Il Cardinale aprirà i lavori al Museo Diocesano

Una intensa due-giorni di studi che mette al centro dell'attenzione l'Evangelario è quella in programma giovedì 23 e venerdì 24 settembre, a Milano e Varese, per iniziativa della Diocesi di Milano, con il patrocinio dell'Ufficio Liturgico e dell'Ufficio per i Beni culturali della Cei. «Un Evangelario contemporaneo per le Chiese in Italia» - questo il titolo del convegno - prenderà il via giovedì 23 settembre, presso il Museo Diocesano (Milano), sul tema «L'immagine nella tradizione cri-

stiana tra passato e presente». I lavori si apriranno alle 15.30 con gli interventi di monsignor Alceste Cattella, presidente della Commissione episcopale per la liturgia della Cei, e del cardinale Dionigi Tettamanzi, arcivescovo di Milano. Alle 16 prenderà la parola monsignor Gianfranco Ravasi, presidente del Pontificio Consiglio della Cultura, su «Parola e immagine nel segno di un Evangelario contemporaneo». In serata a Villa Clerici visita guidata alla Galleria d'Arte Sacra dei Contemporanei.

«Realizzare oggi un Evangelario» sarà il tema delle 15.30 con gli interventi di monsignor Alceste Cattella, presidente della Commissione episcopale per la liturgia della Cei, e del cardinale Dionigi Tettamanzi, arcivescovo di Milano. Alle 16 prenderà la parola monsignor Gianfranco Ravasi, presidente del Pontificio Consiglio della Cultura, su «Parola e immagine nel segno di un Evangelario contemporaneo». In serata a Villa Clerici visita guidata alla Galleria d'Arte Sacra dei Contemporanei.

Un cortometraggio per spiegare che cos'è

«Abbiamo utilizzato un mezzo e un linguaggio familiare a ogni persona per spiegare uno strumento sconosciuto a quasi tutti i laici». Valerio Marchesini (nella foto) spiega in questo modo il documento sull'uso liturgico dell'Evangelario di cui è regista. Il cortometraggio (della durata di 15 minuti) sarà proiettato in anteprima giovedì 23 settembre alle ore 18.15 al museo diocesano di Milano, nell'ambito del convegno «Un Evangelario contemporaneo per le Chiese in Italia». «Lo stile del filmato - precisa il regista - è di tipo documentaristico, con un linguaggio dal sapore televisivo e grande attenzione alla fotografia». Due in particolare gli scogli affrontati nella realizzazione del documentario, aggiunge Marchesini: «Innanzitutto il fatto che le interviste e i commenti sono di "tecnici", cioè persone molto preparate sull'argomento alle quali ho chiesto di uti-



lizzare terminologie quanto più immediate e comprensibili a tutti. L'obiettivo credo sia stato raggiunto. Per essere ancora più chiaro, svela il regista, «ho preferito non documentarmi prima sull'Evangelario, così da scoprirlo anche io man mano che le riprese proseguivano, chiarendo tutte le domande che anche io mi ponevo di fronte a tale strumento». La seconda difficoltà incontrata, precisa, «è stata trattare un oggetto terreno, un libro, che ha un contenuto alto: la Parola di Dio che le comunità cristiane ascolta-

no ogni domenica». La lunga esperienza di Marchesini nel programma tv «A sua immagine» come collaboratore del Centro televisivo vaticano hanno contribuito a superare anche tale scoglio. Il documentario affronta l'utilizzo dell'Evangelario in ambito liturgico attraverso spiegazioni, interviste, approfondimenti, immagini. «Un particolare - confessa il regista - mi è rimasto impresso in mente in modo indelebile la ripresa dell'Evangelario di Teodolinda (realizzato nel VII secolo e conservato nel Museo del Duomo di Montiano), dalla splendida legatura d'oro con pietre incastonate». Al di là dello sfarzo, aggiunge poi Marchesini, «ciò che davvero commuove è il contenuto. Vedere di persona pergamene così antiche e preziose è emozionante. Non vorrei sembrare troppo poetico, ma quelle pagine sembrano parlare, raccontano la storia che si portano dietro da secoli».

la rilevanza liturgica

«È Gesù Cristo stesso che parla alla sua Chiesa»

«L'Evangelario - spiega don Norberto Valli (nella foto) - ha fortissima rilevanza liturgica in quanto è il libro che contiene il Vangelo, a piè della liturgia della Parola: è Cristo stesso che parla alla sua Chiesa». Don Valli, docente presso il seminario di Venegono e membro della Congregazione del Sacramentale, precisa che si trovano due tipologie di Evangelari: «Il primo raccoglie i quattro Vangeli per intero e segnala a margine quali sono i brani destinati alle diverse celebrazioni. Il secondo tipo, invece, raccoglie i brani selezionati, quelli che la diocesi ha in mente di realizzare è quest'ultimo modello. La rilevanza dell'Evangelario a livello liturgico, prosegue don Valli, è evidente: «È il libro che viene portato in processione e viene utilizzato dal diacono o dal sacerdote durante la celebrazione venerando con l'incenso». Per questo è da sempre caratterizzato da grande cura: «La tradizione - precisa il sacerdote - ci consegna copertine dal valore straordinario, sono conservate nei nostri musei a dire il rispetto per la Parola di Dio e per il libro che la custodisce. Onori che si concretizzano nell'uso di materiali pregiati». È a partire dal Concilio che nasce l'Evangelario così come lo conosciamo oggi. «La trascrizione dei Vangeli - racconta il docente - è stata accompagnata nel tempo

dalle indicazioni a margine dei testi che si sarebbero dovuti leggere durante le diverse celebrazioni». Così chi possedeva il testo delle letture era il Buon Ladro, il protagonista della liturgia della Parola: (detti «capitolari») che davano la precisa segnalazione dell'inizio e della fine del brano da leggere in una determinata celebrazione. «Fino all'anno Mille e ancora successivamente - precisa don Valli - non esisteva la numerazione in versetti. Il testo era scritto tutto di seguito senza interruzioni e senza mai un menacato». Per favorire la praticità d'uso, precisa don Valli, «si iniziò poi ad estrapolare i diversi brani, creando delle copie e proprie raccolte». L'intuizione di recuperare l'evangelio come libro liturgico, spiega don Norberto, «è il tema del libro che viene affidato a ciascun ministro viene affidato il proprio libro liturgico. In questa occasione si supera la fase dei cosiddetti "messali plenari" dove in un unico libro erano contenute tutte le parti della messa: dalle antifone alle letture, alle orazioni. Dividendo i libri si è dato corpo a una ministerialità più ampia, grazie a una diversità di testi che indica i diversi soggetti che intervengono nella liturgia. Così al sacerdote compete il messale, al lettore il lezionario, al diacono principalmente (o ancora al sacerdote) l'evangelario. È un segno di riscoperta della diversità dei ministeri all'interno dell'azione liturgica». (E.M.)

